



Omelia del Vescovo Domenico

Santa Eufemia – Porto di Legnago, 13 novembre 2022

XXXIII per annum (Giornata mondiale dei poveri 2022)

(Mal 3,19-20a; Sl 98; 2Ts 3,7-12; Lc 21, 5-19)

“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”. Quando Luca mette in bocca a Gesù queste parole severe la distruzione del tempio di Gerusalemme è già avvenuta ad opera dei romani nel 70 d.C. L’obiettivo, dunque, non è quello di concentrarsi sulle “cose ultime” nel senso del futuro, quanto di interpretare il presente. E a proposito del momento storico in cui vive la chiesa delle origini Gesù mettere in guardia da due atteggiamenti sbagliati.

Il primo è *la paura*, a partire da eventi naturali e processi sociali che rischiano di mettere in crisi ogni certezza. Si fa riferimento non a caso a terremoti, guerre e pestilenze per indicare una serie di fatti che mettono in crisi le persone e le rendono vulnerabili. Oggi, ad esempio, la paura è quella della guerra nel cuore dell’Europa, con scenari apocalittici che si alternano - nella migliore delle ipotesi - a forti restrizioni sul piano dell’economia con riflessi preoccupanti sulla vita quotidiana (bollette, rincari, disoccupazione). In tale contesto la condizione dei poveri mette in allarme quelli che temono di impoverirsi e si lasciano sopraffare da un senso di preoccupazione per le ferite degli altri che ricordano le proprie. Gesù, tuttavia, non asseconda la paura e aggiunge lesto: “*Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*”. La fine di un mondo, non è ancora la fine del mondo. C’è spazio e tempo per rialzarsi. Anche stavolta bisognerà provarci, a patto che i processi vanno orientati e non subiti.

Il secondo atteggiamento sbagliato è *la fretta* di voler risolvere i problemi con una bacchetta magica. Ci sono tanti pifferai che tendono a profetizzare miracolose soluzioni che distolgono dall’impegno quotidiano. E’ quanto raccomanda anche Paolo: “*guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità*”. Ciò significa evitare di sdraiarsi, ma resistere nella prova. E così dalle fatiche emergono alcune cose che avevamo dimenticato. Anzitutto, va centrato l’essenziale: vivere, infatti, vale più delle cose della vita. Quindi, vanno coltivate le relazioni prima degli interessi perché gli altri sono

necessari, prima che un problema. Infine, Dio resta l'ancora di salvezza e non il nostro "io". Per questo la fede va ricercata come la cosa più indispensabile per non farsi spaventare e per portare avanti con perseveranza la nostra vita quotidiana.

Ciò che conta - è questo il succo del testo lucano - è fare di ogni prova un'occasione e non una iattura. Se i poveri sembrano mettere a repentaglio la nostra relativa tranquillità, in realtà, non sono i poveri a creare i problemi, semmai a diventarne le vittime predestinate. Il che fa persuasi che non esiste solo il bene, ma anche il male; non solo l'amore, ma anche il dolore. Come scrive poeticamente K. Gibran: "Alcuni di voi dicono, 'La gioia è più grande del dolore' e altri affermano 'No, il dolore è più grande'. Ma io dico a voi che sono inseparabili. Essi giungono insieme, e quando l'una siede a tavola con voi, ricordate che l'altro dorme nel vostro letto".